

## Triumviri come Eraclidi su gemme italiche? Considerazioni complementari su Oxilo e la terza generazione degli Eraclidi di Erika Simon\*

*Il presente contributo esprime alcune considerazioni aggiuntive all'articolo di Erika Simon apparso su NAC 40, 2011. Basandosi sull'analisi della studiosa, soprattutto nella parte legata ai risvolti iconografici nelle gemme italiche del secondo quarto del primo secolo a.C., l'autore riconosce nei tre personaggi ivi raffigurati – gli Eraclidi – anche dei diretti riferimenti al secondo triumvirato. Le otto variazioni del tipo presenti nelle gemme confermano il contesto tardo repubblicano. Alcune varianti con solo due personaggi potrebbero documentare a loro volta la situazione successiva al triumvirato ovvero il suo ridimensionamento ai duoviri.*

Nell'articolo *Oxylos und die dritte Generation der Herakliden*<sup>1</sup> Erika Simon dimostra oltre ogni dubbio che nella scena dipinta sul cratere attico del 420-410 a.C., detto di Hamilton e attribuito al Pittore di Nicia, i tre giovani nudi e muniti d'elmo raffigurati davanti ad una colonna sormontata da un'Athena e con di fronte un'idria (fig. 1), sono effettivamente gli Eraclidi nell'atto di tirare a sorte la spartizione del Peloponneso, come primitivamente ben visto dall'Hamilton stesso, escludendo così interpretazioni alternative e meno pertinenti che erano andate nel frattempo via via proponendosi.



Fig. 1  
Tre armati traenti a sorte.  
Cratere detto di Hamilton,  
attribuito al Pittore di Nicia, collezione privata.  
Lato anteriore (foto del proprietario).  
Da SIMON 2011, p. 170, fig. 1; tav. I.



Fig. 2  
 Gemma italica, tre armati traenti a sorte – variante 1.  
 Kunsthistorisches Museum, Vienna,  
 Inv. ANSA IX b 1299 (foto: museo).  
 Da SIMON 2011, p. 176, fig. 8; tav. VII.

La Simon ne deduce conseguentemente che una serie di gemme italiche realizzate tre secoli e mezzo dopo, nel secondo quarto del primo secolo a.C. nel periodo della guerra civile romana, rappresentanti anch'esse tre uomini armati in simile gesto con di fronte un'idria e davanti ad una colonna, e attestanti così un riscontro iconografico (fig. 2), abbia ripreso il sorteggio degli Eraclidi come controesempio mitico per la speranza di pacifica divisione o distribuzione delle terre ai legionari, in contrasto colle drammatiche e dolorose espropriazioni operate in quegli anni dai condottieri romani, come documentato nella prima ecloga di Virgilio<sup>2</sup>.

Tale plausibile riferimento al secondo triumvirato apre la possibilità di identificare questi tre guerrieri, che potrebbero essere i triumviri cesariani stessi nell'atto di spartirsi l'impero. Acciò la mitica rappresentazione dello ψήφισμα (ο ἀποκλήρωσις) degli Eraclidi si sarebbe ben prestata non solo perché conforme alla tradizionale definizione romana di *sortitio provinciarum* (opportuno eufemismo nella fattispecie, visto che si trattava non più di sorteggio ma di spartizione razionale e politica), ma anche perché Antonio, che al momento della formazione del triumvirato insieme ad Ottaviano e Lepido rimaneva ancora, malgrado lo scacco di Mutina, il più potente dei tre<sup>3</sup>, era reputato essere un discendente di Ercole, di cui si hanno testimonianze non solo letterarie ma anche numismatiche e plastiche<sup>4</sup>.

La panoplia dei tre guerrieri sulla gemma ben si addice ai triumviri; il cimiero unitamente alla *parma*, lo scudo rotondo dei cavalieri, ne indicano l'alto grado di comandanti. Si potrebbe anche pensare che lo scudo più piccolo indichi Lepido, il *magister equitum* di Cesare, che era stato nell'*Hispania Ulterior* ed al quale toccò l'Africa, entrambe regioni note per il piccolo scudo tondo della cavalleria, detto *caetra*. La barba dei due più anziani calzerebbe con Antonio e Lepido sia per l'età che per il lutto che entrambi portarono dopo l'assassinio di Cesare<sup>5</sup>, mentre il giovinetto ancora imberbe sarebbe Ottaviano, la cui incipiente peluria di *puer* era difficilmente rappresentabile nella miniatura di una gemma.

Lo scomparire di Oxilo (il primo a sinistra nella fig. 1), consono alla ristretta forma ovale della gemma<sup>6</sup>, non significherebbe però l'esclusione della sua funzione arbitraria, in quanto qui (fig. 2) compensata dal vaso posto sopra la colonna, se esso rappresentasse l'urna cineraria di Cesare, come sembrerebbe confermare la variante in cui il vaso senza manici è sostituito da un *lebes* con manici<sup>7</sup>, panciuto recipiente per vario uso (abluzioni, cucina e mensa), che serviva però tipicamente anche da urna funeraria, essendo adatto a raccogliervi le ceneri comprese le residue ossa dei cremati (figg. 3-4)<sup>8</sup>.

Ciò identificherebbe la colonna come quella di marmo numidico alta quasi venti piedi con l'iscrizione «Al Padre della Patria», innalzata dal popolo sul *bustum Caesaris*, il luogo della sua cremazione nel foro, «dove per molto tempo continuò ad offrire sacrifici, a fare voti e a dirimere controversie nel nome di Cesare»<sup>9</sup>. Testimonio e luogo ideale dunque, davanti al quale simbolicamente far avvenire la *sortitio provinciarum* sanzionante la spartizione del territorio dell'impero fra i triumviri cesariani, gli Eraclidi romani.



Fig. 3  
Gemma italica,  
tre armati traenti a sorte – variante 2.  
Kunsthistorisches Museum, Vienna,  
Inv. ANSA IX b 671.  
Da ZWIERLEIN-DIEHL 1973, p. 106, nr. 285, tav. 49.



Fig. 4a  
Gemma italica,  
tre armati traenti  
a sorte – variante 3.  
Cabinet  
des Médailles,  
collection Luynes,  
Parigi.  
Da A. FURTWÄNGLER,  
*Die antiken Gemmen.  
Geschichte  
der Steinschneidekunst  
im klassischen  
Altertum*, I,  
Berlino 1900,  
tav. XII, nr. 47.



Fig. 4b  
Idem.  
Da E. BABELON,  
*La gravure  
en pierres fines:  
camées et intailles*,  
Parigi 1894,  
p. 103, fig. 74.



Fig. 5a  
 Dettaglio di fig. 3, stella  
 ad otto punte su gemma italica.  
 Kunsthistorisches Museum,  
 Vienna, inv. ANSA IX b 671.  
 Da ZWIERLEIN-DIEHL 1973,  
 p. 106, nr. 285; tav. 49.



Fig. 5 b  
*Sidus Iulium*.  
 BMC Gaul 140,  
 Imp. 328 (RIC 253).

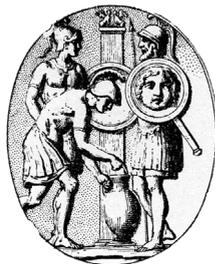


Fig. 6  
 Gemma italica,  
 tre armati traenti a sorte – variante 4. Firenze.  
 Da REINACH 1895, p. 56; tav. 55.

Una conferma del riferimento a Cesare è data dal particolare sullo scudo di uno dei guerrieri, dove alternativamente alla Medusa (figg. 4-6), ovviamente ripresa dall'egida di Atena, si ritrova rappresentato come simbolo anche una grande stella a otto punte (figg. 3 e 5a)<sup>10</sup>, nella quale si può riconoscere il *sidus Iulium*, la «stella crinita», la cometa apparsa dopo l'obito di Cesare, considerata dal popolo la sua anima e posta da Ottaviano sull'apice delle statue del *Divus Iulius*, nonchè sulle sue monete, dove viene raffigurata appunto come stella ad otto punte (fig. 5b)<sup>11</sup>.

Il *sidus Iulium* sullo scudo del giovane guerriero lo identificherebbe dunque come Ottaviano, connotato così come *Divi filius*, votatosi alla vendetta del padre adottivo.

Il fatto che in altri esemplari di gemme con lo stesso motivo di base si sia riconosciuto sulla colonna in luogo dell'urna cineraria una sfinge alata (fig. 6)<sup>12</sup>, non significa che essa, posta lì, funga meramente da emblema dell'incertezza della sorte<sup>13</sup>, come può esserlo quando raffigurata sull'idria (fig. 4), ma piuttosto quello di protettrice delle tombe; se invece nella figura alata sulla colonna si dovesse riconoscere piuttosto un'aquila romana o una civetta, come già attestato fotograficamente in antiche pubblicazioni (fig. 7)<sup>14</sup> e come un esemplare recentemente rinvenuto sembra comprovare (fig. 8)<sup>15</sup>, essa confermerebbe o come aquila il legame con i triumviri, o come nottola il carattere funerario del luogo della scena.

Infatti, date le esigue dimensioni delle gemme anulari, quel che si riesce a riconoscere sulla colonna è effettivamente solo un uccello in vista frontale ad ali largamente aperte e quasi orizzontali (figg. 7-8): le interpretazioni come sfinge o doppia sfinge sono per lo meno in questi due esemplari improbabili (avendo le sfingi ali con la punta sempre rivolta all'insù, oltre che ad essere raffigurate costantemente di profilo e mai frontalmente), e possono essere dovute ad una proiezione dell'antico intagliatore o del moderno disegnatore. Le sfingi effettivamente attestate sulla colonna (fig. 6) potrebbero essere state analogamente estrapolate da quelle visibili sull'idria (fig. 4).

Tale uccello, se non fosse l'aquila romana consona ai triumviri al momento di partire in campagna contro i cesaricidi, sarebbe piuttosto la civetta, se dedotta dall'Atena



Fig. 7  
Gemma italica,  
tre armati traenti a sorte – variante 5.  
Parigi. Da BABELON 1899, pp. 42-43, nr. 108;  
tav. VII. Gallica, Bibliothèque Numérique,  
<<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5774690b>>.



Fig. 8  
Placca con gli Eraclidi,  
tre armati traenti a sorte – variante 6.  
Reperto da Tullia Tepe, Afganistan, Museo di Kabul.  
Scavi: Victor Sarianidi, <<http://wp.me/PzDfd-3fX>>.

che stava sulla colonna degli Eraclidi del cratere di Hamilton e della quale cui era attribuito. Nell'ipotesi che sulle gemme sia raffigurata la colonna eretta sul luogo della cremazione di Cesare, in tale posizione, sopra la colonna di fronte all'osservatore e pronto a spiccare il volo per attaccare (figg. 7-8), l'uccello con le ali spianate potrebbe o rappresentare l'aquila di Giove con cui Cesare in quanto dio venne identificato<sup>16</sup>, o alludere anche alle Eumenidi o Erinni, le furie che chiamano a vendicare l'uccisione, ciò che i triumviri effettivamente fecero prima con le proscrizioni e poi con la sconfitta che inflissero a Bruto e Cassio a Filippi.

In tale ottica assumerebbe significato il fatto che dello stesso periodo siano conservate anche monete di Fulvia, raffigurata alata, all'epoca della stipulazione del triumvirato moglie di Antonio e suocera di Ottaviano, coniate non a caso nella città di nome Eumenia e presentanti sul retro la figura di Atena (fig. 9). L'uccello che apre protettivamente le larghe ali sopra la colonna (figg. 7-8), potrebbe allora essere non solo la nottola di Atena o l'aquila romana ma anche una personificazione simbolica di Fulvia, come Eumenide, in ricordo del ruolo decisivo da lei avuto nell'organizzazione drammatica del funerale di Cesare che provocò l'insurrezione popolare contro gli assassini<sup>17</sup>.

I diversi attributi, sia quelli posti sulla colonna che quelli raffigurati sugli scudi, fornirebbero anche un indizio sui rispettivi committenti delle diverse gemme. L'urna cineraria rammenta infatti il funerale di Cesare, nel quale Antonio tenne l'orazione funebre; la civetta



Fig. 9  
Moneta di Fulvia della città di Eumeneia.  
RPC I 3139, Fulvia AE 19. Eumeneia, Frigia,  
il nome della città essendo stato cambiato  
in quello di Fulvia. Ca. 41-40 a.C.  
Recto: busto di Fulvia come Nike alata,  
rivolta a destra.  
Verso: dea della città in veste di Atena, in piedi,  
rivolta a sinistra, portando scudo e lancia;  
ΦΟΥΛΟΥΙΑΝΩΝ ΖΜΕΡΤΟΡΙΓΟΣ ΦΙΛΩΝΙΔΟΥ  
«Zmertorix, figlio di Philonides,  
Magistrato dei Fulviani».  
Classical Numismatic Group <cngcoins.com>.

Eumenide rimembra Fulvia; la Medusa, come attributo di Atena, indicherebbe entrambi, sia Fulvia, che riprodusse Atena sulle proprie monete, sia Antonio, per la sua relazione particolare con la città di Atene e che consumerà con la dea persino uno *hieros gamos*<sup>18</sup>, cosicché il guerriero con la Medusa sullo scudo sarebbe in ogni caso Antonio. Quando invece sullo stesso scudo appare in luogo della Gorgone il *sidus Iulium* ciò connoterebbe il guerriero come Ottaviano, che forse perciò perde la barba; a quest'ultimo potrebbe relazionarsi per un verso anche la eventuale residua sfinge, che egli inizialmente usava come sigillo<sup>19</sup>. Il piccolo scudo tondo, la *caetra*, potrebbe, come sopra osservato, indicare Lepido.

Tale interpretazione delle gemme anulari italiche come raffiguranti i triumviri sotto le mitiche spoglie degli Eraclidi, spiegherebbe perché si diano anche delle gemme senza colonna (figg. 10-11) e perfino con solo due personaggi invece di tre (fig. 11)<sup>20</sup>. Esse documente-



Fig. 10  
Gemma italica da Ercolano,  
tre armati traenti a sorte – variante 7.  
Museo Archeologico Nazionale, Napoli,  
inv. 155870 (foto: museo).  
Da PANNUTI 1983, p. 100 ss., nr. 147 e 147a.



Fig. 11  
Gemma italica da Pompei,  
solo due armati traenti a sorte – variante 8.  
Museo Archeologico Nazionale, Napoli,  
inv. 158752 (foto: museo).  
Da PANNUTI 1983, p. 100 ss., nr. 148 e 148a.

rebbero la situazione successiva, quando col trattato di Brindisi, che ebbe luogo dopo la morte di Fulvia, ridimensionato Lepido ed esautorato definitivamente dopo la battaglia di Nauloco, i triumviri rimasero solo in due<sup>21</sup>.

L'analisi del cratere di Hamilton offerta dalla Simon avrebbe così un alto valore euristico, permettendo di identificare anche i personaggi rappresentati nelle gemme italiche che ne costituiscono il *pendant*, e di spiegarne le varianti.

## NOTE

\* Ringraziando Arne Eickenberg per la sua partecipazione.

**1** In «NAC» 40, 2011, pp. 161-177. Cfr. anche E. SIMON, *Sir William Hamilton und die Landverlosung der Herakliden*, in *Ausgewählte Schriften*, IV, Mainz 2012, pp. 143-152.

**2** SIMON 2011, p. 167 ss. e fig. 8 (cfr. nota 1).

**3** Plut. *Ant.* 21, 1.

**4** Cfr. Plut. *Ant.* 4, 36, 60; App. *civ.* 3, 16 [60]; 3, 19 [72]; BABELON, Antonio 21, 22 (CRAWFORD 494/2a, 2b); anello rappresentante Ercole con i tratti di M. Antonio, in: P. ZANKER, *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1990, p. 54, fig. 35.

**5** Per una moneta rappresentante Antonio barbuto per lutto, cfr. i.a. CRAWFORD 480/22.

**6** SIMON 2011, p. 169 (cfr. nota 1).

**7** E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, I, München 1973, p. 106, nr. 285.

**8** Eschl. Ag. 444; Ch. 686; Soph. *El.* 1401; Vulg. *exod.* 27, 3: «lebetes ad suscipiendos cineres».

**9** Suet. *Iul.* 85: «[Plebs ...] postea solidam columnam prope uiginti pedum lapidis Numidici in foro statuit <in>scriptisque «Parenti Patriae». apud eam longo tempore sacrificare, uota suscipere, controuersias quosdam interposito per Caesarem iure iurando distrahere perseuerauit». App. *civ.* 2, 148 [616]: «[ὁ δὲ δῆμος ...] ἐξήψαν καὶ τὴν νύκτα πανδημῆι τῇ πυρᾷ παρέμενον, ἔνθα βωμὸς πρῶτος ἐτέθη, νῦν δ' ἐστὶ νεὸς αὐτοῦ»

Καίσαρος, θεῖον τιμὸν ἀξιομένου». «[...] poi diedero fuoco alla pira, e tutto il popolo rimase là tutta la notte; dapprima si eresse su quel luogo un altare, ma ora c'è qui un tempio di Cesare stesso, al quale furono attribuiti onori divini».

**10** ZWIERLEIN-DIEHL 1973, p. 106, nr. 285; tav. 49 (cfr. nota 7): «ein großer achtstrahliger Stern als Zeichen».

**11** Suet. *Iul.* 88, 2. Che i *crines* della stella *crinita* non siano visibili sulla gemma della fig. 5 potrebbe spiegarci per il fatto che le figure su di essa sono molto stilizzate, come si può notare comparandole con quelle più elaborate della fig. 2, per cui tale piccolo particolare non sarebbe stato evidenziato.

**12** SIMON 2011, p. 167, nr. 38 (cfr. nota 1); cfr. la ivi citata ZWIERLEIN-DIEHL 1973, p. 106 (cfr. nota 7), che rileva una sfinge negli esemplari nn. 284.1, 3, 5, ed attesta due sfingi sulla colonna nell'esemplare nr. 284.4 («Gemme in Florenz mit zwei Sphingen auf der Säule, Furwängler, AG. II 110 = Reinach, Pierres Gravées Taf. 55.29.3») e nel nr. 284.2 una doppia sfinge sull'idria.

**13** Così E. BABELON, *Intailles et camées donnés au Département des médailles et antiques de la Bibliothèque nationale*, Parigi 1899, pp. 42-43, nr. 108; tav. VII.

**14** Con buona pace di BABELON 1899, p. 43 (cfr. nota 13), che credette riconoscerci una sfinge.

**15** Cfr. esemplare fra i reperti di Tilia Tepe, nell'antica Battria, in cui malgrado il cattivo stato di conservazione si riconosce piuttosto un'aquila o una civetta che una sfinge.

**16** Cf. fra l'altro Cassio Dione, HR 44,6,4: καὶ τέλος Δία τε αὐτὸν ἀντι-

κρυσ Ἰούλιον προσηγόρευσαν. Aquila come simbolo e personificazione di Giove i. a. in Plin. *nat.* 10.15.6-8; Verg. *Aen.* 5.255; Ov. *met.* 10.155-58; su monete: RIC 144 = BMC 5253.

**17** Cfr. F. CAROTTA – A. EICKENBERG, *Liberalia tu accusas! Restituting the Ancient Date of Caesar's funus*, «REA» 113, nr. 2, 2001, p. 462, nr. 71; p. 464, fig. 4 e nota 80.

**18** Dion Cass., *HR* 48, 39, 2; Sen., *suas.* 1, 6. Per la stretta relazione di Antonio con Atene cfr. Plut., *Ant.* 23.

**19** Suet. *Aug.* 50, 1: «in diplomatus libellisque et epistulis signandis initio sp<h>inge usus est [...]».

**20** Cfr. U. PANNUTI, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, I, Roma 1983, p. 100 ss, nn. 147-148.

**21** Il *terminus post quem* per la datazione delle gemme con solo due personaggi sarebbe dunque dato o dalla battaglia di Nauloco, 36 a.C., dopo l'esautorazione definitiva di Lepido, o già dal trattato di Brindisi nel 40, dove lui ormai poco contava; il *terminus ante quem* è la battaglia di Azio, 31 a.C., e la conseguente morte di Antonio, che chiude il triumvirato. Corrispondentemente il *terminus post quem* per le gemme con tre personaggi sarebbe la fondazione del triumvirato dopo Mutina, fine del 43 a.C., ed il *terminus ante quem* o Brindisi 44 a.C. o al più tardi Nauloco 36 a.C. Notasi nelle figg. 10 e 11 lo scomparire della colonna e di ogni accessorio indicante Atena: ha ciò a che vedere con il fatto che Fulvia era già morta, prima del trattato di Brindisi, nel 40 a.C., e che esso non fu stipulato a Roma, fors'anche che dopo il *bellum Perusinum* ogni riferimento al defunto Cesare come arbitro delle contese era ormai anacronistico ed irriverente?